

POLITICA INTERNAZIONALE

Iran non più Stato canaglia

di Michele Zanzucchi

Buone notizie vengono da Ginevra, dove è stato firmato un accordo di importanza che potrebbe anche rivelarsi eccezionale tra la

comunità internazionale e l'Iran, dopo tanti anni di conflittualità senza fine, in particolare con gli Stati Uniti. Chi può dimenticare la caduta dello Scià e l'arrivo degli ayatollah, la crisi degli ostaggi dell'ambasciata americana del novembre 1979, il susseguente bliz voluto da Carter e poi miseramente fallito nel deserto, la guerra dell'Iran con l'Iraq di Saddam Hussein allora sostenuto dagli Usa, tra 1980 e il 1988, e poi le parole farneticanti di Ahmadinejad...

Oggi, seppure per un accordo-ponte della durata di sei mesi appena, l'Iran rinuncia alla bomba atomica ma ottiene il riconoscimento del diritto all'energia nucleare. Obama e Rohani paiono aver trovato la soluzione: sono riusciti a mettere in un angolo le reazioni molto sospette del ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius; non hanno tenuto conto della decisa contrarietà all'accordo degli israeliani; hanno fatto rientrare l'Iran tra i Paesi degni di essere considerati nel proscenio internazionale, dopo anni di ostracismo.

Insomma, l'Iran con quest'accordo non è più uno degli "Stati canaglia". L'ultimo che resisteva. Si ricorderà a questo proposito la teoria elaborata prima e dopo l'attentato alle Torri gemelle dall'American Enterprise Institute, comandato dall'allora potente Paul Wolfowitz, che classificava come, appunto, "canaglia", Afghanistan, Iraq, Siria e Iran. Che ne resta oggi? Restano le macerie belliche e politiche in Afghanistan e Iraq "purificati" dalle guerre statunitensi con alleati annessi; la Siria è in stato comatoso mentre la rinuncia agli arsenali chimici di Assad ha accelerato l'uscita del Paese dalla lista nera; l'Iran viene sdoganato dall'accordo di Ginevra.

Ora l'Iran potrebbe assurgere a potenza regionale votata al mantenimento della pace nella zona, con possibili effetti positivi anche nel conflitto israelo-palestinese. Le immediate reazioni negative di Israele e Arabia Saudita paiono confermare il cambiamento. Resta all'Iran trasformare la meta, cioè mantenere la parola data. Si è aperta comunque una prospettiva di pace, insperata in questo finale d'anno. ■